

CINQUANT'ANNI DOPO IL CONCILIO, QUALE VIA PER LA CHIESA? - 2

Il commento al vangelo viene sostituito, per quattro settimane, da una riflessione sull'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, su alcuni indirizzi che esso potrebbe darci nella situazione nella quale ci troviamo, in riferimento sia alla Chiesa sia alla crisi che stiamo vivendo.

Uno dei comportamenti di Gesù che suscitano maggior meraviglia è il suo rifiuto drastico della legislazione sul puro e sull'impuro, così importante nel giudaismo di allora e di oggi. C'è, in proposito, una sua parola che è quasi violenta: *"Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro ... Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?". Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: "Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo" (Mc 7,15-23).*

Queste parole hanno un'importanza "politica" immensa. Un po' da parte di tutti si pensa a cambiare o, se vogliamo, a "purificare" l'esterno, le strutture, lo Stato, i programmi politici. Sociologi, segretari di partito, economisti, magistrati, tutti hanno un programma di "purificazione". In realtà, il vero cambiamento della società avviene se cambia il cuore dell'uomo. Questo è il compito della Chiesa, essere ministra di questa "conversione del cuore", senza la quale le leggi possono avere solo una funzione di "riduzione del danno", di contenimento degli effetti della malvagità e dell'egoismo degli uomini, senza però che la situazione dell'uomo e delle comunità cambi.

Come può attuarsi concretamente quest'opera della Chiesa? La risposta del Concilio non è né semplice né a prima vista facile da accettare. Pur riconoscendo che essa non esaurisce ogni attività della Chiesa, il Concilio dice: *"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia; ... la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa" (Cost. sulla Divina Liturgia 10).*

Per noi credenti, nella liturgia si attua, cioè si rende presente, si prolunga in tutti i tempi e luoghi, l'opera di Cristo Gesù: la sua morte, che assorbe in sé tutto il male del mondo; la sua risurrezione, che mette nel mondo e in ogni uomo un'energia di vita, che nessun male o peccato possono spegnere. Mi rendo conto che queste parole possono dire poco a chi non è credente o a chi non fa l'esperienza, non sempre facile, della liturgia. Vediamo però, secondo un buon metodo, di verificare la teoria mediante i suoi agganci e i suoi effetti sulla realtà quotidiana.

Il Concilio dice anche: *"Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (7).* Dunque, la liturgia, e in particolare l'Eucaristia, è un'azione: non è quindi una conferenza, una lezione scolastica, un momento di autocoscienza. Nell'Eucaristia, la Chiesa compie qualcosa che le è proprio e che ha la massima efficacia, e che si deve prolungare nella vita quotidiana. Quali sono queste azioni?

Esse sono indicate con chiarezza nella Preghiera Eucaristica III, ove si dice: *“Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo”*.

Dunque, le azioni sono quattro: “celebrare il memoriale” (che è più di ricordare), rendere grazie, offrire il sacrificio, attendere la venuta del Signore.

Notiamo subito che queste azioni non piacciono al mondo, che cerca anzi di evitarle. Il mondo non vuole ricordare, è sempre proteso verso un “nuovo”; non ringrazia, poiché pretende di essere autosufficiente e non riconosce alcun debito; vede il sacrificio come fonte di infelicità, dal momento che la felicità consiste nel poter soddisfare ogni desiderio; non attende nulla.

Ammettiamo però che davvero la Messa sia la presenza della morte e della risurrezione di Gesù, e che esse, grazie alla Messa, siano la roccia contro la quale inevitabilmente urta il fluire della storia umana. C'è una bellissima poesia di Boris Pasternak, *L'Orto del Getsemani*, nella quale il Cristo sofferente dice: *“Il corso dei secoli, lo vedi, è come una parabola e può prendere fuoco in piena corsa. In nome della sua terribile grandezza scenderò nella tomba fra volontari tormenti. Scenderò nella tomba e il terzo giorno risorgerò; e, come le zattere discendono i fiumi, in giudizio a me, come chiatte in carovana, affluiranno i secoli dall'oscurità”*.

Quali possono essere le conseguenze “politiche”, cioè pubbliche, che possono determinare un cambiamento nella società e nella storia degli uomini? Ne vorrei indicare tre.

Anzitutto, il perdono di sé. Noi sperimentiamo continuamente la nostra fragilità; qualche volta, anche il fallimento o il tradimento. Tuttavia, per il cristiano è sempre possibile un nuovo inizio, se pensa che Gesù è morto per lui: *“Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia”* (Romani 6). Il perdono è ottenuto a caro prezzo a costo del sangue del Figlio di Dio; ma questo eccesso di bontà non diventa una scusa, bensì fonte di rinnovato impegno.

Il secondo esempio è il perdono degli altri. Il cristiano non ha nemici, se pensa che ogni uomo è “un fratello, per il quale Cristo è morto” (1 Cor 8,11). Certo, egli avrà la libertà di ammonire, di dire una parola forte di richiamo. Ma proprio la memoria della passione di Gesù lo porterà a riconoscere e a promuovere la dignità di ogni uomo. Chi incontra un discepolo di Gesù, dovrebbe sentire su di sé uno sguardo buono, poiché la morte di Gesù ci accusa tutti e nello stesso tempo apre a tutti la fonte della grazia e del perdono.

Infine, la memoria eucaristica della passione e risurrezione del Signore, prolungandosi nella coscienza del cristiano, lo aiuta ad avere una visione ottimistica della storia. *“Regnavit a ligno Deus”*, Dio regna dal legno della croce, Egli è davvero il re, e il cartello di Pilato diviene, contro l'intenzione del suo autore, la proclamazione della verità. Il cristiano, come rifugge da ogni visione della storia che ne esalti “le magnifiche sorti e progressive”, così non può cedere al pessimismo: egli sa che il suo Signore, ascendendo al cielo, ha aperto quell’“oggi” di grazia, del quale parla la Lettera agli Ebrei e nel quale noi cristiani dobbiamo esortare gli altri uomini a entrare (3,13). *“In lui, vincitore del peccato e della morte. l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita”*, dice la liturgia pasquale. Nessun male è definitivo, anzi, per colui che crede il Signore orienta tutto, anche il male, a un bene più grande.

In conclusione, possiamo ora comprendere l'incredibile pretesa alla quale dà voce la stessa Preghiera Eucaristica: *“Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero”*.

Si pretende che quella Messa, fosse anche l'unica ad essere celebrata nel mondo, partecipata magari da quattro gatti e comunque da persone umili e non particolarmente sante, ha in sé la forza di assicurare "pace e salvezza al mondo intero". Perché? Perché è il "memoriale", cioè la memoria vivente, non semplicemente il ricordo del passato: è la presenza dell'evento, di quell'evento unico e definitivo, che attira a sé tutti gli uomini e tutti i secoli.

Naturalmente, non è semplice entrare in questa prospettiva. Non lo è per la stessa Chiesa, che è continuamente tentata da fughe attivistiche, dal dare più importanza ai metodi rispetto ai contenuti e quindi dal cadere nello sperimentalismo; le stesse tentazioni temporalistiche si possono spiegare con la difficoltà di mantenere l'ordine che il Concilio propone alle "azioni" della Chiesa.

Tuttavia, se accettiamo che la questione "politica" decisiva sia, come pretende Gesù, il cambiamento e la purificazione del "cuore", bisognerà pure porsi la domanda di come ciò sia possibile. Il comunismo è stato l'ultimo clamoroso fallimento del tentativo di cambiare l'uomo cambiando le strutture. Ma ora è altrettanto evidente il disastro che possono provocare l'egoismo e la competizione di tutti contro tutti; né basta, anche se necessario, il freno che la legge e il diritto cercano di porre. Un buon inizio però è che ciascuno di noi sia chiamato a un onesto confronto con se stesso.

Don Giuseppe Dossetti